



Convegno *Realizzare l'improbabile*

Il design a Milano, ascendenze e prospettive

Palazzo dei Giureconsulti, 7 luglio 2011

Estratti dall'intervento di Piero Bassetti
Presidente della Fondazione Giannino Bassetti

I.

Innovazione e design: «nuova forma del lavoro» o «nuova forma della ricchezza»?

La Fondazione Giannino Bassetti ragiona da più di dieci anni sul filo che lega «responsabilità» a «innovazione». È analizzando le tante facce di questo secondo termine che abbiamo coniato il concetto di innovazione *poiesis intensive*, ovvero l'innovazione capace di liberare orizzonti estetici di cui fruiamo tutti (la creazione *poietica*, dal verbo greco da cui deriva *poesia* – quando il fare incontra il bello).

Forse quello presente oggi a Palazzo dei Giureconsulti è il pubblico più adatto a cogliere il senso di questa formula:

- da un lato, essa aiuta a riconoscere la creatività come cifra «diffusa» del sistema produttivo gravitante intorno al design: imprese, filiere, distretti;

- dall'altro, mi consente di proporvi subito una provocazione culturale (la cui «validazione» o falsificazione può essere uno dei risultati del nostro dibattito): *guardiamo al design come alla nuova forma del lavoro*. Ma forse potremmo dire anche: *il design è la nuova forma della ricchezza*.

Perché usare il termine «nuovo» per un fenomeno che ha fatto parte della storia italiana del Novecento, con Milano in prima fila? I maestri del design rappresentati da Laura Curino nello spettacolo *Mani grandi, senza fine* (portato in scena al Piccolo Teatro a febbraio e, dall'anno prossimo, inserito nel cartellone ufficiale) seppero rendere «gradevoli» gli oggetti ordinari. Incontrarono la fabbrica, le dimensioni di scala, un vasto pubblico e i consumi di massa, ma il loro universo aveva a che fare con modi produttivi centrati sulla *craftmanship*, su un rapporto con il fabbricante vicino all'artigianato. Ecco il portato della storia, che in parte è ancora il pane quotidiano di molte imprese del design...

II.

Siamo al «giro di boa»

...Con il convegno di oggi siamo però al *giro di boa*.

Dalla rappresentazione – che si è dimostrata uno dei modi più efficaci di «celebrare» antichi fasti – vorremmo passare al disegno della nuova rotta.

La condizione necessaria e non sufficiente è una nitida presa di coscienza dello *statu quo*. Senza di essa è difficile «spronare» gli aventi causa affinché sulla consapevolezza innestino l'azione (obiettivo che la Fondazione Bassetti si è posta quando ha deciso di promuovere il progetto *Milano-design, realizzare l'improbabile*).

Chi sarà coinvolto, corresponsabile e potenziale beneficiario degli sviluppi di questo «giro di boa»?

le *imprese del design network* nell'area che trascende – e di molto – i confini amministrativi di Milano;

la *craftmanship* sfidata dalla glocalizzazione;

gli *istituti di alta formazione* sempre più chiamati a imparare sintetizzando saperi elaborati nell'impresa e nella società;

le *istituzioni rappresentative* e le *autonomie funzionali*;

i *giovani* alla ricerca del proprio posto entro una scena che propone problemi nuovi, ma nella quale convivono tradizione e innovazione;

III.

Tecnologia e sistema produttivo: Design driven innovation, design dei servizi, design dell'interazione

La *design driven innovation* ha rappresentato *la chance* (consentitemi di riassumerla nella creazione *à la* Steve Jobs) per disegnare nuovi bisogni, facendo sfociare le possibilità di innovazione dischiuse dalla tecnologia in una costruzione di senso – e di comportamenti – prima ignota. Non a caso oggi una delle relazioni verte sulle *Epifanie tecnologiche*.

Siamo stati costretti ad accorgerci che, in fondo, in qualunque atto di manipolazione della natura c'è un problema di forma inscindibile dalla sostanza. Il tentativo che si incarnò nel taylorismo – separare la funzionalità dal suo rapporto con la forma, mediante un approccio analitico – può dirsi concluso proprio in virtù di questa nuova onda. Ora i riferimenti estetici non sono più estraibili dai «canoni», ma vanno inventati.

Oggi, nella struttura economica dei paesi sviluppati, sono *i servizi* a dominare la scena. *I flussi, cioè, pongono un problema di forma*, perchè un aeroporto che funziona è altrettanto «bello» di un oggetto di «decoro». Allo stesso modo, questo può valere per una piattaforma intangibile, digitale, che organizza le relazioni tra persone. Pensiamo al «disegno» non solo di prodotti, ma anche di servizi per elevare la qualità della vita di anziani, detenuti, obesi; o per ripensare la fruizione dei beni culturali. Sono i concetti alla base dell'*interaction design*.

IV.

Nuova craftsmanship, sistema camerale, luoghi della formazione

Questo insistere sui servizi non significa che il reticolo produttivo manifatturiero, le piccole e medie imprese artigiane, le «multinazionali tascabili» del paese (e dell'area gravitante intorno a Milano) non pongano un problema che ha molto a che fare con le nuove accezioni del design.

Esso è riassumibile nel *caveat* portato dal mondo produttivo distrettuale (la Brianza e oltre) attraverso il megafono del sistema camerale: come si affronta il ricambio generazionale, essendo sempre meno la manodopera disposta a confrontarsi con la «reputazione» di un lavoro artigiano e operaio tradizionale che va in crisi?

Forse un incrocio *cercato e voluto* tra luoghi di formazione aperti al mondo (università o accademie), centri di ricerca tecnologica e autonomie funzionali (le Camere di commercio in primis) può dare un nuovo senso al «cosa e per chi» si produce. Ho in mente Cattaneo, il suo saggio sul ruolo dell'intelligenza nello sviluppo; e non è un caso che «Il Politecnico» fosse il titolo della sua rivista.

Le esperienze formative di successo, soprattutto quelle che trascendono i confini, puntano molto sul design dei servizi: e non è un caso alla luce di quanto abbiamo detto. Non chiederemo ai figli di adattarsi a ripercorrere le orme dei «mestieri» paterni, ma li sproneremo – e costruiremo le condizioni perchè ciò possa accadere – a rinnovare quei mestieri adeguandoli ai bisogni che la società *di oggi* sollecita.

Lungi dal significare un «tramonto» per l'area storica del design lombardo, questo può voler dire selezionare – sulla stessa mappa – gli interlocutori di frontiera, che possono resistere al «vaglio» delle imprese tradizionali e incarnare, se alimentati anche da scelte formative lungimiranti, una nuova «vocazione».

Sarà, credo, oggetto di discussione della sessione «neoartigianato e neoimprese»: l'innovazione (come forma del design) va connessa alle esigenze espresse dal sistema produttivo. I distretti non devono più cercare l'operaio (la cui specializzazione peraltro non sarà più la stessa) ma «il nuovo *Brambilla*», con un nuovo quadro motivazionale.

Ne ho trovato conferma in un recente paper di Alberto Abruzzese sul destino dell'università: «nell'epoca delle reti – *scrive l'autore* – si assiste a una profonda riconfigurazione dell'esistente, a una messa in discussione delle precedenti distinzioni tra pubblico e privato, tra lavoro e *loisir*; si pone con drammatica urgenza la necessità di un ripensamento dei modi e dei luoghi predisposti alla ricerca e alla conseguente formazione professionale»¹.

¹ Alberto Abruzzese, *Vanishing Point*

V.

La Polis definita a partire dalla rete del design

Il centro del nostro ragionare – soprattutto in luoghi di discussione come quello di oggi – deve essere la città (la *polis*) definita a partire dalla rete del design, più che il design stesso.

La California e Milano sono sottoposte alle stesse sollecitazioni: dispongono di un' *heritage* che devono ridislocare nella dialettica con la Cina, con l'India. Creatività tecnologica, creatività nel design.

E poi il Nord. Pensiamo a Milano e Torino: nel 2008 Torino è stata «Capitale europea del design» e, da allora, la Camera di commercio ha avviato un progetto di ricerca che l'ha portata a incontrarsi, su questi temi, con quella milanese. Il design come uno degli assi portanti di un ragionamento evoluto «Mi-To» e, in generale, Nord.

Questi sviluppi pongono al *potere* che volesse influire sul corso degli eventi (proponendosi, per esempio, di aiutare Milano a ritrovare il ruolo egemone che il suo design ebbe negli anni cinquanta e sessanta) problemi completamente nuovi: concettuali, pedagogico formativi, organizzativi, di allocazione di risorse, ecc.

La *sostenibilità ambientale* (non solo cosa, ma *come* si progetta) ha profondamente permeato la mentalità dei protagonisti del design; essi si occupano anche di ciò che viene *prima* e *dopo* il prodotto finito: dei materiali da utilizzare, del percorso di smaltimento... Insomma, dell'intero ciclo vitale dell'oggetto, transcendendo il binomio fruizione-consumo.

Ci sapremo attrezzare alla gestione della «complessità nella sostenibilità»?

Temi che dovrebbero forse trovare orecchie più attente in una città che si dispone all'**Expo 2015** sul canovaccio *Nutrire il pianeta, energia per la vita*.

Perchè se «l'impresa è l'istituzione immersa nel design» allora essa – manifatturiera o di servizi che sia – ha solo da guadagnare accettando la sfida del passaggio *dal design «privato» al design della polis*, nello sforzo di porre la cultura materiale a servizio di un nuovo spazio pubblico.

È insieme un auspicio e un ringraziamento rivolto a quanti, per primi, si sono uniti a noi nella promozione di questo progetto: Camera di Commercio di Milano, Camera di Commercio di Monza e Brianza, Cosmit, Federlegno, Domus Academy e Pdma Southern Europe; e a quanti hanno saputo coglierne, strada facendo, la portata: il Politecnico di Milano che tanta parte ha svolto oggi, e che l'anno prossimo celebra i suoi 150 anni di vita.

Abbiamo già intrapreso la strada per le prossime tappe. Fondazione Giannino Bassetti e Pdma Southern Europe stanno costruendo il *Design Thinking Cafè*², luogo dove sedimentare contributi internazionali e locali e porli in dialogo con i saperi legati alla complessità e all'innovazione.

E una rappresentazione dei nuovi scenari ci è offerta dai progressi dei giovani designers vincitori di *Italian Design Talents*, due borse di studio conferite da Domus Academy e Fondazione Bassetti ad Avner

² www.d-thinkingcafe.org/. Scrivono P. Zanenga e F. Della Bella nella presentazione del progetto: «The website d-thinking café cultivates the ambition to rethink the Design tradition of Milan, easing the convergence of multidisciplinary contents, in order to build a rich, diversified and committed community around this issue. Milan, the capital of Industrial Design since the 60's, can now be the protagonist of the design thinking, which is seen in an extensive and partially redefined way, capable to move beyond usual circles and “small worlds”».

Shacked e Manuel Garzoron. Insieme, lavorano a una mappa interattiva sulla morfologia del sistema design milanese, pensata per l'utilizzo su diverse piattaforme digitali.

Molto altro si può pensare e realizzare.

La Fondazione Giannino Bassetti, che si è assunta la responsabilità di suscitare interesse e convocare intorno a un'idea del design, della città e del suo futuro le migliori istituzioni, intende continuare a condividere con quanti ci hanno creduto le acquisizioni di un percorso appena cominciato, ma che ha già convogliato energie inattese solo pochi mesi fa. Si avvicinano attori capaci di allargare ulteriormente gli orizzonti di lavoro, con i piedi nel territorio e le braccia intorno al mondo. Ci pare questo il migliore sprone a intraprendere i prossimi passi.